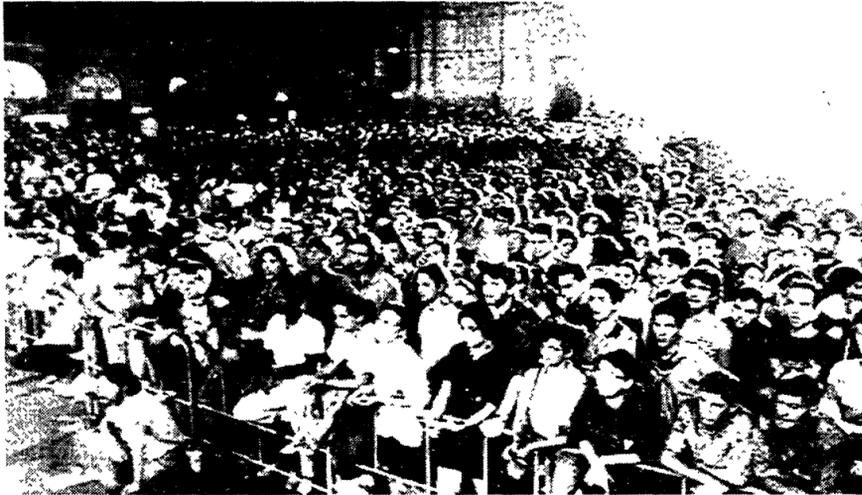


Spettacoli

Piazza Fontana: un raduno di cantanti contro le bombe

MILANO Più che un concerto un presidio. Anche Milano scende in campo, musicalmente, contro le stragi di ieri e di oggi. Organizzata dal centro sociale Leoncavallo e dalla Consulta cittadina di artisti legati alle realtà più arrabbiate e marginali della musica italiana. Tra gli altri gli Ala, Acoustic Folk Alliance, prodotti dall'etichetta discografica degli ex Ccep.

A Bologna il megaconcerto «per non dimenticare» la bomba del 2 agosto 1980 raduna in piazza migliaia di persone. Da Bennato ad Antonacci, dagli Skiantos agli Avion Travel, decine di artisti hanno suonato per ricordare le stragi di ieri e per gridare «no» alle stragi di oggi. Li vedrete in differita su Videomusic



Qui accanto Freak Antoni. A sinistra la folla di Piazza Maggiore

Il festival
Gli schermi di vetro delle italiane

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA Un'edizione di transizione, questa 15ª degli incontri di cinema e donne di Firenze. Salutato l'appuntamento abituale di marzo, soprattutto a causa di incertezze di finanziamento per risolte, il festival si sposta quest'anno ad agosto (dal 4 al 10 all'Atelier) con un menù più scarno del solito. Manca la panoramica su una cinematografia straniera e spesso poco nota (le repubbliche baltiche, l'Ungheria, la Georgia delle passate edizioni) e il programma si concentra sulle autrici italiane. «Esiste una leva, non proprio giovanissima ma agguerrita, insolente, con almeno un film importante all'attivo, a volte due o tre», scrivono le organizzatrici, Paola Paoli e Maresa D'Arcangelo del Laboratorio Immagine Donna. E annunciano per il futuro una rete di scambi con altri festival di cinema delle donne (Tokyo, Montreal e Creteil) che dovrebbe garantire al pubblico italiano qualche visione insolita in più.

Ma vediamo il cartellone di questa edizione, che si chiama significativamente «Schermi di vetro», quasi a sottolineare la fragilità del momento di passaggio. Tutti italiani, si diceva, i titoli in rassegna. Fanno eccezione il vietnamita *Il circo di Viet Lini*, una favola lieve sulla fame endemica dei villaggi, il messicano *Angel de fuego* di Dana Rotberg (ancora un circo, quello dove lavora, come mangiatrice di fuoco, Ana, in fuga da una società machista e violenta), e il britannico *Dream on*, un docu-drama realizzato da un collettivo di cineaste che hanno voluto insinuare una speranza nelle esistenze grigie della provincia inglese messa in ginocchio dal Thatcherismo.

Per il resto, si rivedranno alcuni film già distribuiti nelle sale con esiti alterni (*Zappa di pesce* di Fiorella Infascelli, *Ambrògio di Wilma Labate*, *Caldo soffocante* di Giovanna Gagliardo, *La fine è nota* di Cristina Comencini) e si potranno scoprire alcune opere passate solo nei festival o in qualche rassegna: *Le mosche in testa* di Maria Dana Menozzi e Gabriella Morandi, *Il piacere delle corni* di Barbara Banti, *Faccia di terra* di Liliana Giammuschi, *La casa in bilico* di Antonietta De Lillo e Giorgio Magliulo, *Angela come te* di Anna Brasi, *Lungo il fiume* di Vanna Paoli, *Logos di Elsa De Giorgi*, *Alcune* (come *Le mosche in testa* e *Le rose blu*) avrebbero meritato maggiore attenzione. Tutte vanno tenute d'occhio, anche perché almeno quattro o cinque delle autrici presenti hanno ottenuto il finanziamento dal ministero per realizzare un nuovo film. Sentirete ancora parlare di loro.

Il nostro canto libero

Una giornata intera di musica, dal pomeriggio fino all'alba, per non dimenticare. Una non stop (prima davanti alla basilica di San Petronio, poi al Parco Nord) per ricordare le vittime della strage di Bologna, 2 agosto 1980, e per dire «no» alle stragi di oggi. Protagonisti Edoardo Bennato, Skiantos, Avion Travel, Areoplanitaliani, Mingardi, Antonacci e tanti altri. Domani il tutto in differita su Videomusic.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA. Dieci ore in piazza, altre tre nei prati del Parco Nord. Fino all'alba si è protratta la kermesse spettacolare che quarantasei artisti della musica e del teatro hanno voluto regalare a Bologna, colpita tredici anni fa da una strage tremenda, e a tutte le altre città martirizzate dalla violenza terroristica. Fino all'alba dal caldissimo pomeriggio di venerdì, con migliaia e migliaia di giovani e di famiglie intere, tutt'attorno i parenti delle vittime della strage del 2 agosto e, a casa, gli altri, attaccati a Rete 7 che trasmetteva la non stop in diretta. Chi ha perso l'evento, chi non è potuto andare in piazza, chi era fuori regione, niente paura, lo potrà rivedere in differita domani su Videomusic.

Sono belle queste facce di ragazze e di ragazzi che avevano tre anni appena nel '80. Il presidente dell'associazione familiari delle vittime della strage alla stazione, Torquato Secci, se le guarda, riconoscente. Quando il sole tramonta saranno migliaia, decine di migliaia. Studenti, fans di questo o di quello. La piazza scoppia quando arriva Andrea Mingardi, ma anche prima, nonostante il soleone, la piazza balla, ascolta, li appelli a sottoscrivere per ottenere giustizia, ascolta le parole che più volte gridano i gemelli Ruggeri, Susy Blady, Lupo Solitario e Claudio De Tomasi di Videomusic, i presentatori: «Non bisogna dimenticare, ragazzi, non bisogna dimenticare». Ascoltano le parole e le canzoni, la voglia di loro che stanno là sul palcoscenico. Ascoltano Edoardo Bennato e la sua lucida e ironica denuncia, se ne stanno a bocca aperta quando Biagio Anto-



Edoardo Bennato uno degli ospiti più applauditi al concerto bolognese. Qui sopra Patrizio Rovessi e Syusy Blady

nacci (che prima di salire sul palco si ferma al banchetto dell'associazione familiari e stacca un assegno da mezzo milione) li invita a resistere contro lo scontento e la non tranquillità, ballano con gli Skiantos di Freak Antoni e Dandy Bestia, ballano «Sono i fatti che contano... sono i fatti che scoppiano... sono i fatti che contano». E ballano per più di un'ora quando la torre batte la mezzanotte con il rock e poi con il blues partenopeo di Edoardo Bennato.

La non stop si accende alle cinque del pomeriggio, qualche minuto prima che inizino, a Milano, i funerali delle cin-

que vittime dell'ultima strage. Si bolle davanti e dietro al palco, si bolle ma non importa. Gli artisti arrivano alla spicciolata. I gemelli Ruggeri e il di Videomusic, De Tomasi, danno tranquillità, ballano con gli Skiantos di Freak Antoni e Dandy Bestia, ballano «Sono i fatti che contano... sono i fatti che scoppiano... sono i fatti che contano». E ballano per più di un'ora quando la torre batte la mezzanotte con il rock e poi con il blues partenopeo di Edoardo Bennato.

È il primo cazzotto nello stomaco e sembra un manifesto di resistenza umana. La piazza entra nella notte e si riempie a poco a poco. Adesso ci sono Claudio Bisio e Rocco Tania, fratelli nemici monologanti. Poi Bisio ne canta una delle sue e scappa via perché ha uno spettacolo a Cesena e c'è l'autostrada intasata. Un boat accoglie Biagio Antonacci e le sue *Non so a chi credere e Liberatori*. «È un bruttissimo periodo - dice - i cantautori non hanno la soluzione in tasca, ma possono aiutare a riflettere». Arrivano quelli della Banda Osiris e poi gli Aeropia-

nitaliani col loro rap. In una pausa De Tomasi annuncia che la sottoscrizione è già a quota 50 milioni di lire. È la volta degli Skiantos, di Freak che parla nel suo gergo demenziale, e la volta dei Jack Daniels Lovers, quelli che hanno scandalizzato la Curia bolognese per la loro *Clerophobia*. Tutta la banda del Puccini Comix Show sale sul palcoscenico: i Fandango, Vito, Iacchetti, Albanese, Sarcinelli, Malandrino e Veronice, Tita Ruggeri, le coriste e le ballerine. Vito e Albanese leggono due riflessioni dei ragazzi di Botlicelli di Roma sul film di Martelli dedicato alla

strage alla stazione. Per la piazza gremita si butta a ballare e a cantare. Sono solo canzonette, *Abbi dubbi*, *Il gatto e la volpe*. Bennato non se ne vuole proprio andare, vorrebbe suonare e cantare tutta la notte. La campana batte l'una, ma se piazza Maggiore spegne le luci, il «Made in Bol» al Parco Nord le mantiene accese ancora per più di due ore con i Malavida, i Disciplinatha, Misterango, Jack Daniels, Yo Yo Dance.

Quelli di «Vù ballè vù» chiedono ai cantanti e ai gruppi una liberatoria per un brano da inserire in un cd che uscirà il 6 ottobre, il giorno del nuovo processo d'appello per la strage alla stazione di Bologna. Tutti dicono di sì.

Stasera si torna di nuovo in piazza Maggiore: l'attrice Marinella Manciaracci leggerà poesie di Roberto Rovessi, Primo Levi e Marcello Fois, dedicate alla strage. Poi, sul grande schermo andranno le immagini del film di Massimo Martelli, *Per non dimenticare*. Sì, questa volta, in questa piazza, la speranza si è riaccesa. Con la forza della musica e del teatro.

Chiambretti a Taormina: «Sono qui in servizio. Segreto»

Pierino la peste è l'unico vero divo del festival. Lunedì sera ravviverà la premiazione, per ora parla della Rai, di Curzi, di Demattè e del nuovo programma top-secret

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE ANSELMI

TAORMINA. È lui, prima di John Malkovich, il vero divo di Taormina-cinema '93. Cappellino a falda rialzata sul davanti, bermuda a fiori, scarpe da tennis e immanicabile Lacoste, Piero Chiambretti si aggira per il festival con l'aria dell'attore in vacanza pronto a dare una mano. Piace a tutti: per strada, al ristorante, in discoteca i fans lo fermano per farsi fotografare insieme o per scambiare due battute al volo. Le ragazze lo corteggiano, i ragazzi l'invidiano, i gestori dei locali se lo contendono. Venerdì avrebbe dovuto animare la maratona musicale legata al documentario sul twist del canadese Ron Mann, ma gli ospiti previsti (Patty Pravo, Dalla, Di Capri) hanno dato «buca» all'ultimo momento. Si rifarà lunedì sera, quando sarà chiamato a ravvivare la premiazione finale.

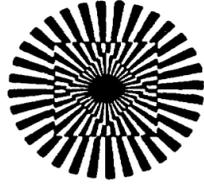
«Chi ambirebbe un premio? Al produttore di *Blob*, il film inteso: Jack H. Harris. Ma non l'hai visto? Quella voce da John Wayne, quella faccia da pugile suonato, quella moglie stile Frank Sinatra. Davvero uno che «blobba» se stesso.

«Pare che oggi arriverà Michele Santoro. Farete un duetto insieme? Santoro non viene, in compenso ci sarà Armani, che è il suo stilista.

«È vero che sta per debuttare nel cinema? Vedremo. Un regista mitteleuropeo mi ha cercato tre volte.



Piero Chiambretti. In autunno il suo nuovo programma tv



fare solo quelli, anche se...
Non faccia il misterioso. C'è già una data di avvio?
Si parte l'11 ottobre e si finisce il 28 febbraio. Tre puntate a settimana, il lunedì, il mercoledì e il venerdì, in terza serata - ovvero dalle 23,45 alle 0,15, dopo *Milano Italia*. Ho già detto troppo, se mi sentite Tatu Sangunetti...

«Non può anticipare altro? No, se rivelo anche come sarò vestito e il nome dei collaboratori resto io che mi faccio un culo così a girare servizi per tutt'Italia.

«Dunque non sarà solo in video? No, saremo in setto-otto persone. Il solito mix di sacro e profano. Il programma si svolgerà metà in studio metà per strada. Costerà più degli altri, ma non svenerebbero Raiite.

«Lei costa molto? Dicono per la campagna pubblicitaria delle «pagine gialle» abbia

preteso tre miliardi? La cifra è inferiore. Credo di aver avuto in tutto un miliardo. Che è molto, naturalmente, ma non così tanto se si pensa che ho riassunto tutte le funzioni: l'agenzia, il creativo, lo scenografo, il testimonial... La pubblicità tende a farsi diventare ridicolo, lo so, ma sfido chiunque a dire che mi sono sporcato.

«Ha visto quello che sta succedendo a Raiite? Curzi che non rassegna le dimissioni, Santoro che forse se ne va, Biscardi a Telepiù?...

«Eh sì, Curzi è davvero un imdabile. Non saprei fare come lui: io mi dimetterei subito, magari per aggiungere subito dopo: «Chi non mi ama non mi merita».

«Di sicuro non lo ama Biagi. Non ha scritto che lei spargeva coriandoli ai funerali? Già, l'uomo dei cento libri. Sono stufo di rispondere a chi mi accusa di voyeurismo televisivo, di cinismo, di sfruttare la gente semplice. Io la risposta, la gente. Francamente fanno molto più pena le famiglie portate in studio da Barbareschi o da Magalli, che peraltro copia e pure male.

«Un'ultima domanda, Chiambretti: è già stato convocato da Demattè per un pranzo di lavoro? No, ma lo inviterei volentieri al mio ristorante per mandare giù due bocconi: uno è lui.

E al cinema scopriamo come nacque il twist

TAORMINA. Un po' come successe l'anno scorso a Locarno dopo la proiezione in piazza di *Snitzly Ballroom*, all'uscita una gran voglia di ballare, qualsiasi cosa e dovunque, fino a stordirsi. Purtroppo c'era poca gente, l'altra sera al teatro greco, per l'attesa anteprima di *Twist*. S'è levato perfino qualche fischio di disappunto, subito nequitrato da un gran battere ritmico di piedi e mani allorché sono partite le note di *Let's twist again*, il celebre brano di Chubby Checker sinonimo del genere. Diviso spiritosamente in sette lezioni, riprendendo la scansione di un metodo twist inciso su vinile, il documentario canadese propone in 78 minuti un viaggio dentro questo ballo frenetico che scatenò una moda senza precedenti a cavallo tra gli anni Cinquanta e Sessanta. «Sesso sintetico», tuonarono i moralisti d'America, gli stessi che pochi anni prima se l'erano presa con le apparizioni serotiche di Elvis Presley all'*Ed Sullivan Show*: non andavano proprio giù quelle torsioni frenetiche del busto, del sedere e dei piedi, manifestazioni di un abbandono dionisiaco poco in linea con la moralità nazionale.

«Le frange sul sedere andavano a 80 miglia all'ora», ricorda orgogliosa Mama Lu Parks, leader delle «Parkettes», uno dei tanti protagonisti della febbre twist rintracciati dal regista Ron Mann e messi a confronto con spezzoni televisivi e fotografici dell'epoca. Più che il messaggio alleggerito anti-autoritario, colpisce la freschezza disincentata delle testimonianze, quel misto di mitomania creativa e cinismo commerciale che



Il twist al Piper di Roma negli anni Sessanta

animò il boom del ballo. Ciascuno, da Cholly Atkins a Dee Dee Sharp, da Carol Scaldafem a Joe Fusco, serbano per l'intervistatore un aneddoto divertente, un dettaglio gustoso, ma è soprattutto la sagacia rassegnazione del nero Hank Ballard a imporsi come metafora di un destino bizzarro. Fu lui, nell'estate del 1959, a inventare la parola magica incidendo il 45 *gin The twist*, eppure fu la versione successiva di Chubby Checker a far esplodere il fenomeno, nella migliore tradizione dello show business. *Mi An*